***Proposta del Centro Territoriale Mammut 2022/23***

Strillo de L’APE settembre 2022

1. Nuova proposta dell’anno
2. Manifesto per una scuola e una città ideale
3. Conclusioni della ricerca

Dall’incontro a Ubik

**In sintesi**

*Prima di illustrare più nel dettaglio la nostra proposta, riportiamo in sintesi le varie modalità di partecipazione alla ricerca dell’anno che avrà nel “Corpo” lo sfondo integratore.*

**Centro Territoriale Mammut- Università de L’A.PE**

***AULA 1 : FORMAZIONE, CO-RICERCA E SUPERVISIONE METODOLOGICA***

1. *Incontri in sede con cadenza quindicinale sui temi di ricerca del Mito del Mammut del nuovo anno e sull’ABC della scuola attiva.*
2. *Percorsi attivabili su richiesta in altre città.*

***AULA 2 – UNA SCUOLA POPOLARE***

*Formazione su campo nella realizzazione di percorsi di insegnamento apprendimento con i bambini che vengono al Mammut (nei pomeriggi dal lunedì al giovedì e a partire dai compiti scolastici)*

***AULA 3 – PERCORSI LETTURA E CORPO***

*A partire da libri e albi illustrati, percorsi di didattica e pedagogia che coinvolgono il corpo individuale collettivo. Riservati ai docenti con le proprie classi, si svolgono prevalentemente presso il Mammut.*

***AULA 4 – MITO DEL MAMMUT XVI EDIZIONE***

*Il Mito del Mammut è un gioco di teatro quartiere, progetto interdisciplinare di ricerca azione e formazione sul piano personale, politico e professionale per gi adulti, basato sulla metodologia della ricerca sciale e pedagogica.*

**La rivista L’APE**, il **sito** e **la pagina Fb** del Mammut e la **casa editrice Il Barrito** **del Mammut** e **RadioMammut** consentono di partecipare alla nostra ricerca azione anche amici vecchi e nuovi che non avremo modo di incontrare dal vivo.

**Info e iscrizione a** [**mammut.napoli@gmail.com**](mailto:mammut.napoli@gmail.com) **- 3385021673**

**La proposta dell’anno**

*Ricerca azione 2022/23*

*Centro Territoriale a Scampia – Mammut/Università di strada L’A.PE*

Questo documento è un invito a partecipare al percorso di ricerca personale, professionale e politica del Centro Territoriale Mammut di Scampia per l’anno scolastico 2022/23.

Premesse e dettagli maggiori sono rinvenibile nel documento di riprogrammazione sul sito [www.mammutnapoli.org](http://www.mammutnapoli.org).

**Tema e ipotesi dell’anno**

**Premessa**

Come meglio riportato in “Conclusioni della ricerca attorno alla Madre”, l’ascolto del contesto sociale dello scorso anno ci ha suggerito di focalizzare la ricerca azione di quello nuovo su una finalità prevalente: “animare” scuola e città, più che mai depredate da guizzi vitali e spinte ideali. Con una insostituibile parola chiave per farlo: “corpo”. Corpo è, infatti, lo sfondo integratore del nuovo anno. Tenendo ben presente che il nostro è un lavoro pedagogico e politico, che vede nella trasformazione di scuola e città la sua ragion d’essere.

Ricerca che passa attraverso la riabilitazione di parole fondamentali per la pedagogia attiva, come “animazione” appunto, nella ricchissima tradizione di cui negli anni ‘70 e ‘80 questa parola interessò ogni forma autentica di rivitalizzazione di spazi pubblici e privati. Termini da attualizzare, contaminandoli con quanto la ricerca ha guadagnato in questi anni, in un’ottica di contaminazione interdisciplinare che costituisce la base della sperimentazione Mammut. A “fare anima” ci aiuteranno perciò autori indispensabili come Hillman e la psicologia archetipica avviata da Jung, prospettiva indispensabile per poter lavorare ai nessi tra visibile e invisibile, tra immaginazione e creazione della realtà materiale.

Far ritornare l’anima nei contesti di ogni giorno oggi è forse ancora più difficile che in passato. La smaterializzazione della vita di bambini, ragazzi e adulti, trasferita in molta parte su web e schermi, rende le cose molto più complicate, trasformando l’invisibile in virtuale o in ancora più gravi disconnessioni dalla realtà. Far tornare l’anima, oggi, è possibile solo se non in intimo collegamento col corpo. Il corpo individuale e collettivo (come la città nelle sue manifestazioni materiali: strade, muretti…, ma anche degli ecosistemi terrestri e intergalattici) sarà infatti l’ancora del nostro anno di ricerca, tentativo di valorizzazione del corpo nel processo di insegnamento/ apprendimento e nella costruzione della città auspicabile.

In sintesi ecco l’ipotesi di ricerca dell’anno:

**Ipotesi di partenza e nucleo della ricerca**

*Attraverso la metodologia di ricerca e intervento pedagogico e sociale afferente alla pedagogia attiva e alle sperimentazioni messe in campo dal CT Mammut negli anni precedenti, può prendere corpo il manifesto ideale di “scuola e città possibili”*

**Qualche dettaglio in più sullo sfondo integratore**

Di seguito proponiamo una sintesi e qualche indicazione ulteriore per chi vorrà prendere parte al nuovo percorso.

**Il corpo**

**Far prendere corpo a un manifesto** - La prima delle necessità che ci è sembrata impellente è quella di far prendere corpo alle tante idee e spinte ideali ancora in circolazione. La premessa per la partecipazione a ciascuno dei percorsi della nostra Università sta pertanto nella condivisione delle due bozze di manifesto “Per una scuola ideale” e per “Una città ideale” che alleghiamo. Chi parteciperà a ciascuno dei nostri incontri lo farà prendendosi la responsabilità di “far prendere corpo” e rielaborare queste spinte.

**Il corpo nella scuola**. Quella di quest’anno è essenzialmente una ricerca su come riuscire a fare scuola con tutto il corpo, non in senso metaforico, ma letterale. Prima di tutto significa, perciò, che quella che cerchiamo di costruire è una scuola dove “il banco” non è la dimensione “normale”, perché è una scuola in cui ognuno, oltre alla testa, gli altri organi e parti del corpo partecipino attivamente al processo di apprendimento/ insegnamento nella normalità, nella quotidianità.

**Interconnessione:** “Partecipino”, inoltre, nel senso che diventino consapevolmente coinvolti anche nelle interconnessioni con gli altri corpi della natura e della società umana cui sono collegati.

**Corpo crocevia del tempo –** Il corpocome crocevia/metafora del tempo presente. Cercheremo cioè di focalizzare l’attenzione dei ricercatori piccoli e grandi su un qualcosa in continuo mutamento, frutto di un invisibile passato, di tutto quanto avvenuto nei miliardi (o meglio negli infiniti anni) precedenti e seme di un invisibile futuro, tutto quanto ancora non avvenuto e che avverrà in potenza. Saranno perciò parte attiva, protagonisti della nostra ricerca, gli antenati (spugna compresa) e gli eventi del passato sicuramente avvenuti (anche se difficilmente ricostruibili) e le generazioni e gli eventi futuri (impossibili da prevedere). Con una finestra consistente sulla fisica quantistica, che ci impegniamo a non piegare (almeno non troppo) a troppo impudiche speculazioni teoriche.

**Pensiero complesso –** da quanto detto finora risulta evidente quanto anche nell’anno che ci aspetta Morin e gli autori del pensiero contemporaneo della complessità, saranno determinanti.

**La città come corpo.** A partire dalle tracce visibili rinvenute in strade, boschi, palazzi, muretti, tenteremo di scoprire l’invisibile che c’è dietro, per ragionare attorno al corpo collettivo. Ovvero al risultato delle modificazione che la collettività fa del suo territorio, del modo in cui modella gli spazi a partire dai propri bisogni di adattamento e convivenza con la natura (quella di Demetra, ma anche quella selvatica di Artemide) e delle filosofie trovate per soddisfarli.

Per questo tenteremo ardite analogie tra corpo collettivo e le teorie psicodinamiche tarate sulle individualità (come la bioenergetica). Se ad ogni zona del corpo queste teorie fanno corrispondere tratti della psiche individuale, la domanda (artistica prima che sociologica) che ci poniamo è: esiste una peculiarità del carattere di una porzione di territorio, espressione collettiva degli abitanti (umani e non, del presente e del passato) che lo animano?

**Dove ci porta il corpo**

Il nostro viaggio parte, perciò, dal corpo per arrivare a mete tutte da scoprire, seguendo tracce di chi ci ha già viaggiato, ma per trovarne di nuove magari ancora inesplorate. In biologia e anatomia, cercando la natura selvatica dentro di noi in continuità con quanto avviato lo scorso anno attorno ai miti di Atteone e Artemide; in psicologia con l’energia (libidica, orgonica, vitale e altre) di cui parlano gli autori più svariati a partire da S. Freud, W. Reich e A. Lowen; in pedagogia con autori come Montessori che nel corpo vede l’Universo, o Stenier e i diversi tipi di corpo collegati alle relative dimensioni da lui descritte.

Un’ipotesi ampia e poco definita come potrà apparire quella di quest’anno (che rimanda di fatto al documento in cui vengono descritte le spinte ideali e le relative premesse), dovrà essere necessariamente declinata nelle molte sotto-ipotesi e domande da cui è composta, nuclei di indagine attorno a cui lavoreremo durante l’anno. Oltre a quelle sopra riportate, altre più specifiche come:

* **Sessualità.** Che fine ha fatto il movimento di liberazione sessuale? In una scuola/città sempre più sessuofobica (anche se apparentemente spudorata) Che fine hanno fatto approcci integrati all’analisi e all’intervento sociale che vedevano insieme psicologia, politica, pedagogia come quelle di W. Reich (autore fondamentale per la nostra ricerca fin dal principio) a partire proprio dal corpo? Anche in relazione al fenomeno gender (sempre più presente nelle classi dei nostri alunni): quale continuità esiste con quei movimenti? E con quelli di liberazione della donna? Ne è la definitiva negazione, come sostengono alcuni, perché per i giovani gender il modello è più l’uomo macchina che l’essere umano liberato da convenzioni e inibizioni sessuali? O questo di oggi è il compimento degli ideali di quegli anni che i troppo vecchi fanno fatica e riconoscere?
* **Inchiesta sulla ricchezza**. La costruzione di giustizia sociale è la ragione prima di esistenza del CT Mammut, ma anche della stessa scuola attiva che da questa esigenza prende le sue prime mosse. Per questo nel nuovo anno cercheremo modi più efficaci per affrontare questo tema. A partire dalla considerazione che evidentemente qualcosa non ha funzionato finora, se la forbice tra ricchi e poveri è sempre in crescita, la prepotenza delle grandi aziende (come quelle energetiche) è evidente quanto assolutamente incontrastata come non mai e non c’è nessun segnale per cui chi detiene potere e ricchezza stia per fare la minima rinuncia ai posti di comando (dal Parlamento alle amministrazione locali). Quadro reso ancora più complesso dall’esplosione di complottismi, populismi e relativi deliri, capaci di screditare e togliere forza anche ai movimenti autenticamente in lotta per un mondo migliore. In questa ottica, collegandosi alla ricerca consegnataci nello scorso anno dalla ricerca su “La madre” su ciò che nutre e ciò che non nutre, focus del nuovo anno sarà anche come il nutrimento (inteso esclusivamente come beni economici) è distribuito tra gli uomini, perché venga distribuito in questo modo e se è possibile che la distribuzione avvenga in maniera più equa. Non ci interrogheremo sulla povertà, ma sulla ricchezza, perché ci sembra che questo sia un punto molto importante della faccenda. Tenteremo di farlo come sempre a partire dal quotidiano nostro e dei bambini con cui lavoriamo, sospendendo il giudizio e non lasciando intentato nessuna via d’indagine. Con Hillman ci chiederemo ad esempio se ci sia un modo, che non sia quello che porta a tanta atrocità, per dare voce nel nostro “fare anima” anche all’archetipo del “Lusso sfarzoso”. Partendo cioè dall’ipotesi che di questo archetipo l’umanità ne ha bisogno e non può farne a meno. In un viaggio che andrà anche nell’India delle caste, come nel calvinismo dei magnati americani. Con un’unica finalità: come contribuire ad alimentare una strategia efficace di contrasto alla povertà e all’ingiustizia sociale?
* **L’uso delle mani** – “L’uso delle mani è ciò che differenzia l’uomo dalle altre specie viventi del pianeta”, ci ha ricordato per ultimo il nostro Felice Pignataro. Ma è anche ciò che differenzia la scuola attiva dalle altre basate sul non uso o su una finalità esclusivamente estetico/narcisistica di lavorare materiali per farne opere. Il nostro anno di ricerca sarà invece basato sull’esplorazione delle infinite possibilità che l’uso delle mani può consentire nel processo di insegnamento/apprendimento.

**I percorsi proposti – L’Università di strada de L’A.PE**

Consiste nelle diverse modalità di partecipazione ai percorsi di “tras-formazione” previsti dal Centro Territoriale Mammut.

Come in ogni scuola libertaria, anche nella nostra Università di strada, per i bambini come per gli adulti, il percorso formativo parte dall’elaborazione, sviluppo, monitoraggio e verifica di un proprio progetto di ricerca. Formalizzato in termini di obiettivi di apprendimento teorico e di cambiamento individuale e collettivo. Progetto di ricerca che è possibile sviluppare sia all’interno delle giornate organizzate dal CT Mammut che in altri contesti ritenuti funzionali allo sviluppo del proprio progetto di ricerca.

Le proposte de L’A.PE prevedono, pertanto, diverse possibilità di partecipazione, con differenti “per-corsi” a cui potersi iscrivere. Percorsi che di seguito chiameremo “**aule**”,

**La rivista L’APE**, il **sito** e **la pagina Fb** del Mammut e la **casa editrice Il Barrito** **del Mammut** che li edita (e che quest’anno avranno un nuovo rilancio) sono il tentativo di fare cultura pedagogica, di collegare pratica e teoria uscendo dal proprio orticello (pur standoci ben piantati!).

Quest’anno ci arricchiamo di un altro strumento: **RadioMammut**, modo per far partecipare alla nostra ricerca anche gli amici vecchi e nuovi che non avremo modo di incontrare dal vivo.

***AULA 1 – FORMAZIONE, CO-RICERCA E SUPERVISIONE METODOLOGICA***

* E’ prevista una giornata quindicinale a partire dalla condivisione della propria esperienza umana e lavorativa di docente e educatore. Giornate in cui il corpo sarà coinvolto nella sua interezza (integrando manualità, movimento, cognizione) nell’interazione con gli altri corpi. Incontro inteso anche come supervisione metodologica, alla luce del manifesto di città e scuola possibile e della metodologia di scuola attiva fin qua portata avanti con il CT Mammut.

Due i principali filoni di formazione del gruppo che vorrà prendere parte a queste giornate:

1. **Il Mito del Mammut** – più strettamente connessi con i miti e movimenti previsti nella ricerca dell’anno;
2. **L’ABC: la scuola attiva parte da qui. Incontri tematici** con esponenti contemporanei delle più importanti esperienze alla base della pedagogia che cerchiamo di costruire. E’ il tentativo di condividere i fondamentali di questo approccio all’educazione.
3. Percorsi specifici da organizzare nei contesti dei gruppi che fanno richiesta

***AULA 2 – UNA SCUOLA POPOLARE***

Fa parte di questa area l’intento di formare un gruppo di esseri umani adulti capaci di stare in felicità in un processo di apprendimento/ insegnamento. Il percorso consiste, pertanto, in:

1. 4 giornate (da lunedì a giovedì) di scuola attiva con i bambini che frequentano il Centro Mammut il pomeriggio a partire dal bisogno di un supporto per i compiti;
2. momenti di formazione specifici.

Oltre che negli incontri teorico esperienziali sopra descritti, la vera formazione in quest’area consiste nel lavoro sul campo, grazie alla guida di Gabriella Giardina, storica docente e formatrice.

**AULA 3 – PERCORSI LETTURA E CORPO**

A partire da temi e discipline specifiche su cui viene richiesta la collaborazione da parte dei docenti interessati, libri e altri materiali vengono utilizzati per sviluppare i temi didattici e educativi concordati. I percorsi di quest’area di lavoro consistono nella ricerca di ponti tra l’invisibilità della lettura e la visibilità di ciò che ha corpo. E viceversa, tra ciò che avviene nella vita reale e quanto invece ritroviamo sui libri. Molto ha a che fare con l’immaginazione e la possibile costruzione di realtà tanto cara a autori come Hilmann. Si svolge in orario curriculare con cicli che vanno da 1 a 3 incontri, presso la sede Mammut in piazza Giovanni Paolo II.

Quest’*aula* è riservata a docenti e educatori con un proprio gruppo classe, essendo svolto prevalentemente in affiancamento al lavoro sul campo.

**AULA 4 – MITO DEL MAMMUT XVI EDIZIONE**

Il Mito del Mammut è gioco di teatro quartiere. Costituisce il percorso più completo della nostra Università de L’APE, potendo comprendere ciascuna delle “aule” fin qua descritte. E’ un gruppo di ricerca stabile, della durata di un anno, che si costituisce a settembre e si scioglie a luglio. Consiste in una formazione sul piano personale, politico e professionale per gi adulti, basato sulla metodologia della ricerca attiva.

**Questo lo schema di lavoro:**

1. Definizione dell’ipotesi iniziale (con finalità e obiettivi)
2. Formazioni e co-ricerca, dove tutto parte dalla sperimentazione su di se di quanto verrà proposto ai bambini.
3. Mappe di ricerca (matrici narrative) e strumenti di monitoraggio
4. Azioni e ricerche teoriche messe in campo
5. Scrittura collettiva della pubblicazione di fine ricerca
6. Verifica e riprogrammazione

E’ riservato ai docenti e educatori che vorranno **iscriversi con il proprio gruppo classe**. Il percorso parte da una sperimentazione su di sé, per poi proporla agli alunni. A partire da miti e favole aventi ad oggetto l’archetipo del “corpo”, il gruppo di ricerca procede per 3 fasi, in un lavoro costante di scrittura collettiva che porta alla redazione Barrito dei Piccoli e de L’A.PE.

Il Mito è un **percorso interdisciplinare** che si articola nei diversi spazi della città coinvolti, si conclude con il Mito del Mammut in piazza Giovanni Paolo II. I partecipanti partono dalla redazione di un **progetto di ricerca individualizzato (matrice narrativa**), impegnandosi a prendere parte ad almeno **5 incontri di formazione e co-ricerca**: 3 incontri di formazione intermedi + 1 di avvio e 1 di chiusura e verifica. Tutte le attività con i bambini vengono svolte durante l’orario curriculare.

Le giornate di formazione e co-ricerca sono quelle attraverso cui il gruppo prosegue nella ricerca, esperendo attività e condividendo conoscenze derivanti dal lavoro su campo e dalla consultazioni di materiali.

**Le azioni** partono dal racconto di un mito al gruppo classe, come input per racconti autobiografici ad essi collegati e alle ricerche successive. Il percorso viene poi svolto in classe, nel normale orario curriculare, dal singolo docente, da solo o con la presenza di un operatore Mammut. Prevedendo momenti di incontro tra i vari gruppi partecipanti dalle diverse scuole, come: il giornale e la pedagogia delle tane; la corrispondenza; giornate laboratoriali in presenza per intergruppi, la giornata finale del Mito in piazza e altri scambi. **Finalità e obiettivi** del Mito del Mammut sono facilmente rinvenibili tanto in quelli specifici riguardanti le diverse materie e aree dell’apprendimento, quanto in quelli inerenti lo sviluppo del sé individuale e collettivo e alle tematiche più proprie dell’ecologia e dell’educazione civica.

Anche nel Mito del Mammut le varie fasi dell’anno, proprio come in una messa in scena teatrale, constano di diversi movimenti, uno indispensabile all’altro. Ecco in linea di massima l’ordine con il quale si intende procedere quest’anno.

**I Movimento – ottobre/gennaio**

Il visibile - *Il corpo e la città raccontano*

Si tratta di una sorta di ricognizione dell’invisibile, rigorosamente a partire dal visibile. Si parte, pertanto, dal racconto di Miti sulla nascita del corpo e dai racconti che hanno a che fare con la ricerca di qualcuno o di qualcosa che si è perso e dalle relative tracce. Altri racconti saranno legati alle parti del corpo che ne prendono il nome (pomo di Adamo, plesso solare e Apollo, tallone di Achille…).

Una parte di questo movimento è destinata a scoprire, osservare e catalogare i collegamenti visibili tra i vari corpi di cui è composto il sistema.

A partire dalla tracce visibili sul corpo individuale o della città, si tenta perciò di ricostruire l’invisibile che ci sta dietro. Questi alcuni degli spunti di partenza:

* dal racconto dei nonni ricostruire la storia di parti di città che non ci sono più, la città che fu (es: l’Italsider di Bagnoli);
* indovina che sentimento ho da una parte del mio corpo (con laboratorio comunicazione teatrale);
* ricostruire idee e progetti che c’erano dietro a un qualcosa di visibile (una piazza, un palazzo…);
* poesie e suggestioni che nascono dal visibile;
* il colore degli occhi e l’albero genealogico;
* la scritta “ti amo” su un muro e la storia che c’è dietro;
* mestieri, sentimenti cronici e posture/ armature corporee.

**II Movimento**

***Invisibile/ visibile*** *– Quello che da invisibile si trasforma in visibile*

Parte dal racconto di miti dell’inanimato che si fa materia, quindi di creazione ma anche di metamorfosi.

Dal compendio uscito grazie al primo movimento, l’obiettivo è ora da una parte sperimentare come questo invisibile può diventare visibile nel corpo e nell’ambiente; dall’altro dare inizio ad una creazione artistica che possa dare forma a quanto fin qua emerso nel proprio territorio.

Tra le principali basi teoriche ci sono approcci psicologici come quelli della bioenergetica basati sullo psicosoma, ma anche quelli della psicologia archetipica di Hillman, sull’immaginazione che crea la realtà.

Una parte di questo movimento è dedicato alla scoperta, osservazione e catalogazione dei legami invisibili che collegano i corpi di un sistema.

Alcuni esempi di lavoro:

- laboratorio di espressività corporea dove la rabbia diventa i volti della rabbia;

- progetti e idee che trasformano un’aiuola abbandonata;

- progetto di un’invenzione che diventa oggetto (ad es. attraverso la falegnameria);

- emozione anche da voce e odore e sudore;

- esperimenti di fisica, chimica e magia.

**III Movimento**

***Interconnessioni*** *- Cosa e/o chi tiene insieme il corpo*

E’ un movimento traversale, finalizzato alla scoperta di quanto è davvero l’anima del corpo, quanto è filo conduttore tra gli organi e di tutte le cose viventi e non viventi che compongono un sistema, tenendo insieme i micro e macro ecosistemi, a partire da un organismo monocellulare fino allo spazio intergalattico.

Anche questo movimento parte dal racconto di miti e contenuti scientifici sulla vitalità e la fluidità che anima e tiene unito il corpo (agape, Dio, caso, neuroni, Gestalt, Tao, orgone, energia vitale…).

Autori come E. Morin costituiscono la base teorica di questo Movimento.

Alcuni spunti di lavoro:

-elastici relazionali: la ragnatela;

-il tessuto urbano;

-inchiesta sulla riccheza;

- le piante e la comunicazione attraverso le radici;

- arte e tecnologia come meccanismi di assemblaggio di un mega corpo animato.

Si conclude con la realizzazione di una scultura gigante e semovente, espediente afferente all’animazione teatrale di strada come nelle opere di Giuliano Scabia (“Forse un drago nascerà”, è uno dei racconti più belli del suo lavoro). Scultura composta dai pezzi provenienti dalla ricerca di ciascun gruppo territoriale che ha partecipato al Mito.

**Per partecipare:**

**Info e iscrizione a** [**mammut.napoli@gmail.com**](mailto:mammut.napoli@gmail.com) **- 3385021673**

**I due manifesti:**

**La scuola possibile**

**La scuola possibile**, perché l’abbiamo vissuta e raccontata in questo report, è la scuola che vorremo ed è quella dove:

1. Il docente riscopre la piena **dignità del suo ruolo**, come possibilità di cambiamento personale, sociale e culturale. Riprende le vesti di **ricercatore e politico**, impegnandosi ad uscire dai circoli di lamento e vittimismo, per attuare invece quotidianamente la sua scuola ideale che ha nella mente, a partire proprio dalle difficoltà che trasforma in possibilità (di necessità virtù). Per farlo cerca compagni di strada, dentro e fuori dalla sua scuola.
2. **Ogni giorno**, senza necessità di autorizzazioni e permessi speciali, il maestro **esce** per la città, da solo con i suoi alunni. Dove è possibile verificare la bellezza di un gruppo che si autogestisce.
3. Che ha spazi attrezzati con **seghe, segagli, martelli e attrezzi veri**… tutti veri e utilizzabili in maniera autonoma dai bambini.
4. Spazi attrezzati anche con tutto quanto possa essere utile per la sperimentazione cromatica e la manipolazione di materiali come la creta.
5. Pur avendoli all’interno dell’edificio scolastico, il gruppo **va in città** a cercare posti ulteriori di sperimentazione dei materiali.
6. Capace di stringere legami e relazioni significative con abitanti e **quartieri marginali** della città, da trasformare in centri di interesse vitali e introvabili altrove.
7. C’è libera cittadinanza, sempre, per **l’invisibile** (sogni, emozioni, pensieri bui, fantasmi, paure e ogni altra cosa in genere bollata come folle e non produttivo).
8. La **magia è protagonista della scrittura e del processo scientifico.**
9. Il gruppo di ricerca, adulti e bambini, è un **tutt’uno.**
10. Lo sfondo integratore e il nucleo di domande è il **motore** per ogni azione.
11. La **strada diventa luogo abitualmente frequentato** dalla classe, con attività altrimenti non possibili come nella “caccia di parole”.
12. L’interazione con **l’incidentale** diventa la base del “programma didattico”; si nutre dell’incontro fortuito con persone, animali, piante e quant’altro incontrato nello spazio pubblico.
13. Gli spazi pubblici, soprattutto quelli di natura, diventano vera aula perché frequentati nella quotidianità.
14. Contribuendo in questo modo al cambiamento della città.
15. L’**interdipendenza** con gli altri elementi del cosmo diventa esperienza di continuità, a partire dalla relazione **quotidiana con elementi della natura**, dentro e fuori al corpo di ognuno. Viene lavorato il collare energetico, ripristinando l’unità testa/resto del corpo.
16. Non esiste più il mito della scolarizzazione coincidente con la capacità di stare fermo dietro a un banco e la soglia del portone di scuola come tabù crolla.
17. Didattica e educazione sono un tutt’uno, reciprocamente funzionali.
18. La scuola, così come la si fa a settembre la si fa a giugno, e i bambini **hanno voglia di starci** per quella che è, anche a giugno. Non c’è separazione tra studio e piacevolezza dell’esperienza, non c’è scissione tra scuola e extrascuola.
19. Quanto appreso con i bambini può diventare cibo pregiato anche per altri gruppi di adulti qualificati.
20. Fare **scuola** diventa luogo privilegiato del **banchetto d’agape** di cui parliamo nella ricerca.

**La città possibile**

La scuola possibile, quella che vorremmo, può diventare incubatore della **città possibile**, quella che vorremmo.

Una città:

* Autenticamente **a misura di bambino.** Per capirlo se lo è o no, basterebbe guardare a cose semplici, come al fatto che un bambino ci possa camminare, da solo, senza assistenza di un adulto, senza correre il rischio di venire investito da macchine e motorini.
* O al fatto che **anziani e bambini ne possano essere abitanti protagonisti**, senza bisogno di entrare in conflitto per la contesa di una piazza o di un giardinetto pubblico.
* E’ una città che **mette al centro l’agape, il convivio**, dove il banchetto ha come cibo ciò che nutre in profondità, trascendendo uomo e natura: la poesia, l’amicizia, l’amore, l’arte, la poesia, la letteratura e il meditare sulle domande eterne senza risposta e, per chi ha fede, Dio.
* Anche la **relazione d’aiuto diventa parte di questo banchetto**: la sperimentazione di una relazione in cui io non mi aspetto niente in cambio, è una modalità di entrare in risonanza con l’utopia/agape.
* Dove temi come la **proprietà e la finalizzazione al commercio / vendita** di ogni attività della vita, vengano quantomeno messe seriamente sotto osservazione.
* L’agape diventa cioè la tensione cittadina a relazioni “innaturali”, ovvero non più basate su scambio di convenienza che l’istinto suggerirebbe, ma su autentica gratuità. Non per astratta bontà, ma perché si è sperimentato che questa è una condizione che rende possibile, nel qui e ora, uno **stato di benessere maggiore**, migliore rispetto a quello derivabile dallo scambio di convenienza con gli altri.
* Che ha la perentoria finalità di **azzerare l’ingiustizia sociale**, agendo su tutti i meccanismi che ne sono alla base, quelli economici ma anche psicologici (tenendo ad esempio ben presente il triangolo drammatico. Un approccio unitario al disagio economico e sociale, come con Reich con la sessuoeconomia.
* In quest’ottica torna prepotente il concetto di **lavoro come realizzazione di sé** e non attività che si deve fare per forza, protendendo ogni sforzo alla riduzione della forbice remunerativa e di rendita attualmente intollerabile. Una educatrice del nido deve guadagnare almeno quanto guadagna un docente universitario.
* E’ una città dove ogni relazione d’aiuto è mossa dalla volontà di costruire **autonomia e non dominio** sull’altro.
* Il **corpo è messo al centro** nella sua integrità.
* L’esperienza della natura è quotidiana.
* L’invisibile ha la stessa legittimità del visibile.
* Le **tappe** descritte nella ricerca sulla *Madre* vengano esperite in profondità e in continuità dai suoi abitanti. A partire dagli educatori, capaci di vedere le dinamiche del profondo, alla base di atteggiamenti e comportamenti propri e altrui, così da riuscire a mettere davvero l’interesse dell’altro al centro.
* La finalità ultima dell’educazione (politica compresa) sta nel far interagire in maniera libera, diretta e immediata individui e ambiente urbano e naturale, senza bisogno di mediazione.
* Vengono ritrovati i rapporti di **normalità conviviale** al di fuori di progetti e finanziamenti. Stabilendo un codice etico, come ad esempio mai iniziare una collaborazione perché è un bando che lo richiede.
* Le **politiche sociali non esistono più**, perché diventano una parte delle politiche per il lavoro, la casa, la città, la salute pubblica.

**CONCLUSIONI DELLA RICERCA su “La Madre”**

La ricerca dell’anno ci ha permesso di raggiungere risultati importanti, tanto in termini di apprendimenti, che di cambiamento di atteggiamenti e comportamenti, dei singoli e dei gruppi interessati dall’intervento.

Abbiamo qui di seguito sintetizzato alcune di queste conclusioni, invitando il lettore ad approfondire i contenuti attraverso i materiali allegati in appendice (report e racconti diaristici).

Questi alcuni dei **principali elementi** **della metodologia** da registrate, fattori indispensabili che l’anno appena trascorso ci suggerisce per la pedagogia nuova (ma anche antichissima) che andiamo costruendo:

* La **cooperazione** come fattore essenziale, della motivazione e della modalità di lavoro, che si è rivelato ancora una volta ingrediente indispensabile in ciascuno dei gruppi (di bambini come di adulti) e tra i diversi gruppi, meglio ancora se differentissimi e distanti geograficamente (come Napoli, Modena, Roma, Verona e le piccole scuole di montagna della Basilicata), socialmente e culturalmente (per la diversità dei quartieri come per le scuole partecipanti del Vomero, Scampia, Bagnoli, Quartieri Spagnoli o per cultura lavorativa, maestri, psicoterapeuti; per età perché adulti, bambini, ragazzi e anziani hanno tutti preso parte con un’orizzontalità di fondo).
* Il far derivare la **motivazione** alla partecipazione di tutti prevalentemente da **fattori intrinseci** (modalità che si è concretizzata a partire dalla sospensione del giudizio nei cerchi con i bambini e nelle formazione con gli adulti; nella partecipazione gratuita dei docenti, mai agganciata a crediti formativi, bonus docenti o altre cose simili; nel fare attenzione a non avviare ma rapporti di collaborazioni con enti solo per adempiere alle richieste di bandi di finanziamento).
* La **quotidianità** come condizione indispensabile ad ogni reale processo di cura. Tanto nel lavoro in classe, quanto nella politica amministrativa di una Municipalità, è questo l’elemento che distingue un’ esperienza virtuosa da un’altra fallimentare. Il ragionare per eventi, come fanno il più delle volte le scuole quando pensano ad un’uscita fuori aula, è assimilabile all’amministrazione cittadina che procede per grandi eventi sporadici, lasciando cadere un intero quartiere a pezzi perché non ha capito come fare ad occuparsi della cura del quotidiano. Grazie soprattutto a Gabriella Giardina, ex maestra e Dirigente, che è venuta come volontaria a guidare il gruppo di lavoro del pomeriggio nella sede del Mammut, abbiamo capito ancora meglio anche noi cosa voglia dire questo tipo di impostazione pedagogica.
* **Integralità del lavoro**, intesa come tensione a comprendere ciascuno dei livelli del sistema di cui ogni processo educativo è parte: individualità, piccolo gruppo, città, Paese, cosmo. Aver tenuto insieme quindi tanto la dimensione politica, quanto quella sociale, artistica, psicologica, universale.
* L’aver ancorato il lavoro al **corpo** delle **persone** che ne facevano parte e al corpo della **città** in cui il Mammut ha sede, conseguenza e premessa del punto di cui sopra. Aver dato centralità nuova alla piazza Giovanni Paolo II, rilanciando questo luogo come grimaldello di cambiamento individuale e collettivo, ha permesso di far ruotare in armonia tutte le sfere del sistema, riconducendo a unità i livelli di cui sopra, con una **preminenza “politica**”.
* L’importanza di **monitorare la ricerca** ed averne verificato la rilevanza dei **risultati**, tanto in termini di miglioramento della didattica e della presenza scolastica, quanto relativamente all’ attenzione cittadina per gli spazi interessati dall’azione dell’anno, soprattutto sulla piazza.
* La **scrittura collettiva** e la realizzazione di un prodotto “rivista”. Per i bambini, quanto per gli adulti, questo è stato uno degli ingredienti più importanti, nel processo, come nella possibilità di contaminazione. Anche in termini del registrato incremento delle vendite della rivista, nonché del numero delle presentazioni e delle formazioni, l’importanza de L’A.PE è stata chiara.
* La **formazione intesa come co-ricerca** e l’avere un **percorso chiaro fin dal principio**. Pur rimanendo aperti a ogni suggerimento proveniente dal corso degli eventi.
* Il **Mito e le favole popolari**, sono state ancora una volta l’ossatura fondamentale, il vero ritmo attorno al quale tutti abbiamo danzato. Mai come quest’anno sono stati tanto risuonanti e potenti.
* Il **tema “della sperimentazione dentro e fuori scuola**” come **sfondo metodologico**, è riuscito a dare la potenza a tutti i partecipanti per perseguire, e in buona parte raggiungere, gli obiettivi individuali e collettivi. Lo sfondo di ricerca metodologica e, al contempo, quello della sperimentazione sul dentro e fuori scuola, hanno infatti fornito la spinta alle attività svolte quest’anno dai docenti partecipanti, focalizzando pensieri e azioni collettive verso questo tema.

Aver posto l’accento su questo fattore, ha portato molti di noi a sperimentare cose mai fatte prima, come l’uscita quotidiana per la città con le classi prime e seconde del Vomero. Alla fine dell’anno siamo stati contenti di aver registrato un miglioramento generale rispetto alla propensione all’uscita, da parte di docenti, genitori e alunni anche delle scuole pubbliche, in particolare del V circolo di Scampia.

**Altri importanti** punti di conferma relativamente alla validità della metodologia di ricerca:

* **Quanto il lavoro fatto con i bambini, possa diventare nutrimento elevato per gruppi qualificati di adulti**. Si evince davvero l’importanza della metafora APE, dove i fiori sono il tutto che si compone dalle diverse realtà partecipanti alla ricerca: la nostra funzione è stata prendere e portare polline e nettare e miele di fiore in fiore. In particolare dalle 3 giornate di formazione a Verona di luglio aver testato la “prelibatezza del cibo” estratto nel lavoro con i bambini è stato molto importante, trattandosi di persone adulte estremamente competenti in materia, che lavorano insieme da decenni su questi contenuti, anche con formazioni molto qualificate in ambito internazionale.
* **Uscire tutti i giorni in città**, il maestro con i suoi bambini, rafforza ciascuna delle premesse alla base della nostra sperimentazione. Per forza di cose si attua maggiore orizzontalità, il **maestro e i bambini** diventano **un unico gruppo cooperativo**, ognuno con un compito di cura in reciprocità. Sarebbe altrimenti impossibile effettuare l’uscita senza incidenti.
* In questo **modo la città diventa davvero luogo di esperienza, aula** per l’insegnamento/apprendimento tanto di atteggiamenti e comportamenti, quanto di didattica curriculare. Dopo un anno di passeggiate, un parco pubblico diventa aula conosciuta e le strade altrettanto, sviluppandosi rapporti autonomi con le persone che si incontrano. Come nel caso della seconda Gialla che un giorno d’inverno, si era organizzata autonomamente, senza che il maestro sapesse nulla, per distribuire ai “poveri” vari “beni” raccattati a casa. O come nell’incontro con il trainer che improvvisa una splendida lezione sull’ascolto con i bambini di prima intenti a leggere su un prato della Villa Floridiana. La scuola incidentale (tanto cara a Ward) diventa realtà, a contatto con la città, nella quotidianità.
* Il **senso ultimo del lavoro sulla *madre*** è **la tensione** che l’educatore deve mantenere **nell’alimentare la funzione genitoriale interna al bambino** (oltre che a sé stesso), madre e padre, in un’ottica propria dell’analisi transazionale e gestaltiana. La scuola in questo senso ha un compito e una possibilità fondamentale: può e deve farsi base sicura, prima che come istituzione, come gruppo di bambini e adulti di cui il bambino è parte. Base sicura da cui partire per esplorazioni in tranquillità. In questo abbiamo sperimentato che se importante è l’uscita, altrettanto lo è la cura dello spazio interno (aula in primis). In quest’ottica diventa più comprensibile e realizzabile la finalità che guida la nostra ricerca da anni: la costruzione di autonomia e non dipendenza.
* Sulla funzione e la postura più conveniente per l’educatore e per ogni altro soggetto implicato nella relazione di aiuto: in un percorso autentico di sperimentazione e conoscenza di ciò che nutre e ciò che avvelena, di ciò che trattiene più del dovuto per paura del “e se si fa male?”, dell’importanza di “lasciar sperdere” gli alunni nel bosco, di sperimentare il morso della natura selvaggia perché ciascuno trovi il proprio senso e le tecnologie di sopravvivenza… **farsi risonanza di agape**. Non mi aspetto niente da te, non voglio niente da te, non voglio compiti, non voglio che tu sia diverso da come sei, sono qua con te e questo è il massimo che possiamo volere. Questo l’atteggiamento di fondo, da tenere sempre e in ogni momento della relazione. Pur essendo l’agape concetto non umano, acquista senso in un’ottica di utopia verso cui tendere e “La madre” ne risulta l’esempio più eloquente in terra. Concetto per la cui comprensione risultano di fondamentale importanza le parole pronunciate del filosofo Pino Ferraro alla presentazione della rivista L’A.PE avvenuta a giugno da Ubik a Napooli: “L’agape è prima di tutto convivio, banchetto”. In quella circostanza risultò per noi ancora più chiaro che l’importante è che quel banchetto non sia di solo cibo come comunemente inteso nell’alimentazione, ma abbia come oggetto reale ciò che nutre il profondo di ognuno e della collettività di cui siamo parte.
* Lo stesso vale anche **in termini di politica**: l’anno di ricerca sulla *madre* e sul dentro e sul fuori scuola, ci ha permesso di capire e agire meglio molti dei contenuti fondamentali di una visione libertaria della città, quella comune a Ward e ad altri che se ne sono occupati. In particolare il lavoro con le piccole scuole di montagna della Basilicata e il confronto con quanto avveniva a Napoli appena un ventennio fa rispetto al gioco in strada dei bambini, ci ha fatto comprendere la possibilità e la necessità di una visione politica in cui la vera finalità educativa è preminentemente urbanistica, perché consiste nel mettere gli abitanti (umani, ma anche vegetali e altri animali) nelle condizioni di interagire nella maniera più diretta e immediata tra loro con i luoghi. E’ indispensabile che riprendano vita quelli che fino a poco fa (e in parte ancora oggi) furono i punti di **riferimento “naturali**”, quelli costituiti dal vicino di casa, dal barbiere, dal portinaio… E’ indispensabile ribaltare la visione oggi spacciata per verità dagli adulti: fuori non ci sono esseri umani, ma orchi. E’ invece indispensabile riprendere a vedere il mondo di fuori popolato da nostri simili, al massimo orchesse (come la favola di Pollicino di ha insegnato), ma davvero difficilmente orchi.
* Mettere al centro **la natura e il contatto diretto** con lei come modalità e fine dell’educazione, è forse uno degli insegnamenti più importanti del lavoro dell’anno. Abbiamo prima di tutto verificato la dannosità di un’educazione ecologica basata sull’ analogia madre/Terra violata, sullo stereotipia della Terra come madre maltrattata e abusata, avendo verificato e meglio compreso quanto questo controproducente possa dimostrarsi proprio in termini di propensione allo sviluppo di atteggiamenti e comportamenti rispettosi della natura. Un atteggiamento del genere è capace di sviluppare più che altro sensi di colpa e alimentare uno dei nodi più difficile da sciogliere nei processi psicoterapeuti: il ricatto della madre vittima.

Abbiamo altresì verificato non solo la bellezza, ma anche la grande possibilità che può offrire la sperimentazione dell’interdipendenza e dell’alterità dalla natura dentro e fuori di noi. Dopo la madre che ci ha partoriti, ci ha stupiti la possibilità di sperimentare la natura come madre da cui lasciarsi proteggere (suggerita dalla storia di Colapesce), porta per quell’agape a cui la ricerca dell’anno ci ha condotti. E’ del resto ancora una volta la stessa storia biologica, non solo dei mammiferi a chiarirci le idee: se appena nati è la madre che ci ha partoriti a costituire la certezza di protezione e cura, quando il corpo ha maturato sufficiente esperienza trova nella natura (dentro e fuori di lui) la necessaria protezione e cura, divenendo il suo affidamento a questa nuova “madre” non solo necessario, ma indispensabile alla stessa sopravvivenza. E’ da qua che può partire per la ricerca di madre e padre ulteriori, tanto che la propria credenza risieda nella terra che, con il resto dell’universo, accoglierà il disfacimento del nostro corpo; tanto per chi crede invece che il nostro essere proseguirà anche dopo la fine della vita terrena.

* **Il lavoro sulla madre diventa** così la scoperta di uno dei possibili **sensi del percorso esistenziale** di ciascuno di noi: dalla madre che ci ha partoriti, alla madre quartiere, alla madre città, alla madre natura, a…. **ogni tappa con una delle madri che deve riuscire a farsi introiezione**, base sicura interiorizzata per MOI (per dirla con Bowlby) che ci consentano esplorazioni serene del fuori. E in questo recuperiamo senso e significati del lavoro fatto anni fa attorno allo sfondo “padre”, sull’importanza **che la funzione paterna**, quella maschile, detiene in questo processo. Nel **favorire a accompagnare verso il fuori**, un fuori altrimenti troppo pauroso, altrimenti molto difficile da incontrare per il fortissimo attaccamento creato dalla relazione con ciascuna della madri di turno, l’importanza dei padri progressivi ci è apparsa oggi con chiarezza ancora maggiore.
* Abbiamo compreso meglio quanto ipocrita e senza possibilità di riuscita possa essere l’educazione alla natura in una scuola dove tutto è negazione di natura. L’unica vera possibilità di educazione ecologica efficace, può verificarsi in una **scuola che si trasforma radicalmente**, a partire dal luogo in cui avviene, recuperando indicazioni essenziali come quelle di Decroly. Smettendola per davvero una volta per tutte di far coincidere l’avvenuta scolarizzazione con l’acquisita capacità di rimanere “cioncati dietro a un banco”, ridando pertanto centralità prima di tutto al corpo nella sua totalità, finendo di farsi complice del collare che mozza la testa (per dirla con Lowen e i bioenergetici). Cosa possibile solo in una più generale ottica culturale, capace di trasformarsi autenticamente **da antropocentrica in biocentrica** (concetto meglio spiegato nell’ambito del report).
* Da qui ancora una volta l’indispensabilità di un lavoro **di tras-formazione a tutto campo**, come propedeutico a qualsiasi cambiamento della scuola. Con una funzione fondamentale occupata dalla formazione, che deve avvenire per forza **a più livelli**: 1) **Politico**; 2) Del **cambiamento personale** attraverso un lavoro su di sé; 3) **Professionale**. Avendo verificato ancora una volta quanto indispensabile sia un rigoroso e costante lavoro di supervisione psicologica, che accompagni in primis l’adulto e il suo gruppo nell’intero processo educativo.
* L’approdo all’agape ci ha infine mostrato quanto necessario sia trovare una **spinta** di cambiamento globale basata non più sul thanatos, sulla rabbia, sulla necessità di distruggere e annientare, ma se non **sull’agape, almeno sull’eros**. Quanto sia necessario cioè ripartire da una visione della società di approdo, come Dewey e ognuno dei pedagogisti di riferimento degli scriventi, ci hanno sempre insegnato. La necessità pertanto di partecipare a una visione di trasformazione che comprenda i vari ambiti umani, integrandoli e trasportandoli verso qualcosa di assolutamente desiderabile. Ci siamo detti molte volte che non sarebbe difficile trovare minimi comuni denominatori di questa visione, che è abbastanza chiaro quello che una buona parte dei nostri compagni vorrebbero si realizzasse come società di approdo. Il compito è dare a tutto questo un corpo e scegliere di invertire la rotta, cercando la benzina nel desiderio di realizzazione di qualcosa di infinitamente bello e non nella rabbia di distruzione di quanto terribilmente indecente e schifoso. Processo che passa attraverso una scelta di rigore e, allo stesso tempo, di piacere.
* Infine, come l’ultima giornata con i bambini a cavallo, base per ognuno dei processi di cambiamento verificati nell’anno appena trascorso e auspicati per quello che verrà, sta nella parola **“fiducia”.**

**Punti critici restano:**

* le poche risorse su cui contare,
* la difficoltà dei docenti a conciliare il percorso con le altre incombenze imposte dalla scuola,
* l’assenza di una sponda istituzionale con cui interloquire,
* la voracità del mercato e della sua logica, divenuto invasivo, fagocitante e quasi ormai senza più voci critiche ad arginarne i danni,
* l’aumento dei costi (come la benzina e il gas più che raddoppiati) e il progredire del dopaggio avvenuto nell’ambito della formazione (finendo per svalutarlo ulteriormente), rende più difficile effettuare il lavoro in presenza con i docenti. Fattori che, assieme ad una ben più antica mancanza di disponibilità da parte degli adulti a mettersi in gioco, ha reso sempre meno diffusa anche la pratica della supervisione psicologica e metodologica,
* il “fiore”, ovvero il macro contesto composto dai tanti micro contesti in cui i processi descritti sono avvenuti, fa fatica a diventare maggiormente consapevole di essere fiore, le singole membra a sentirsi parte di un corpo unico e fertilissimo.

**Iscrizione alla sperimentazione “Mito del Mammut” per l’anno 2022/23**

Prot. n……..

**Protocollo d’intesa**

Tra la scuola …………………………………………………………………………………

Nella persona del suo legale rappresentante………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

E

l’associazione di Promozione Sociale Compare - Centro Territoriale Mammut (di seguito CT Mammut) nella persona del suo legale rappresentante Giovanni Zoppoli, nato a Napoli il 24/7/1972, ivi residente alla Via Domenico di Gravina, CF ZPPGNN72L24F839G

Con il presente atto, la scuola

…………………………………………………………………………………..

Dichiarando di aver preso visione e sottoscritto il manifesto per una scuola e una città ideale al quale si impegnerà a contribuire, aderisce alla sperimentazione *“Il Mito del Mammut”* promosso dall’Associazione

Compare – Centro Territoriale Mammut contenuto nel presente documento “Proposta del Centro Territoriale Mammut” per le scuole e le associazioni 2022/23 documento che dichiaro di aver letto e condiviso

***L’associazione Compare/Centro Territoriale Mammut, d’intesa con la scuola/associazione aderente e in rapporto alle risorse umane ed economiche a disposizione, realizzerà gli incontri necessari al buon svolgimento del percorso e nel rispetto delle normative in atto a garantire sicurezza sanitaria anti-Covid.***

**In particolare le parti si impegnano rispettivamente secondo quanto di seguito stabilito:**

l'Associazione Compare – Centro Territoriale Mammut fornirà supporto metodologico e organizzativo per la realizzazione dell’intera sperimentazione, e in particolare si impegna a:

1. Promuovere la focalizzazione e la condivisione delle criticità sociali e didattiche sulle quali si intende lavorare
2. Accompagnare gli insegnanti nell'elaborazione di una mappa di ricerca
3. Realizzare percorsi laboratoriali durante l’orario scolastico e **fuori l'aula** (quando e se sarà possibile nel rispetto delle vigenti normative sanitarie anti-covid)
4. Favorire la condivisione delle modalità didattiche innovative
5. Promuovere la trasformazione degli spazi pubblici (fisici e non)
6. Coordinare e promuovere l’attività di redazione del Barrito dei Piccoli.
7. Adoperarsi per fornire la massima risonanza a quanto avverrà durante il percorso, anche attraverso la stampa locale e nazionale.

**La scuola/associazione si impegna a:**

1. Individuare il nucleo di redazione interno alla propria scuola, indicando contestualmente alla sottoscrizione di questo protocollo d’intesa i dati identificativi dei docenti e degli alunni che parteciperanno
2. Fornire nei tempi e modi più opportuni le informazioni relative al percorso e ai suoi frutti anche a docenti e alunni delle altre classi, in modo da favorire il coinvolgimento più ampio possibile della scolaresca nell’intero processo pedagogico. Comunicazione che avverrà attraverso atti e strumenti comunemente in uso all’interno della scuola in casi analoghi
3. Raccogliere e selezionare gli articoli per il Barrito Piccoli e per il proprio giornale murale (se c'è)
4. Garantire al/ai docenti che partecipano alla sperimentazione pedagogica la possibilità di svolgere le attività di sperimentazione durante il proprio orario scolastico, assicurando al contempo priorità agli appuntamenti pomeridiani concordati nel calendario comunicato nel mese di Ottobre 2021. Tenuto conto che ciascun docente avrà necessità di impiegare almeno 3 ore settimanali per svolgere il compito sperimentazione nelle proprie classi.
5. Ad autorizzare e favorire ciascuno degli appuntamenti individuali e collettivi per alunni e docenti contenuti nel calendario concordato entro il mese di Ottobre 2021.

Napoli lì …………………..

Firma del legale rappresentate della scuola (leggibile e per esteso)

Timbro

Associazione Compare – Centro Territoriale Mammut

Il Presidente